

Il libro di Colin Ward

Il federalismo di Bossi? È stato scritto dagli anarchici

Regioni, autonomia, diritto alla secessione: le battaglie del Senatur sono già state rivendicate più di un secolo fa. Da Bakunin e compagni

LUIGI SANTAMBROGIO

Qualcuno l'aveva sospettato, ma adesso ci sono le prove. Umberto Bossi, prima di mettere la testa a posto e il posto (da ministro) in testa a tutto, frequentava compagnie e letture poco raccomandabili. Ora governa con il Cavaliere, ma qualcuna delle sue radici affonda pericolosamente a sinistra. Anzi, più che a sinistra, a sinistra della sinistra. Da qui, forse, è cominciato il suo tormentone per il federalismo, la devolution e le teorie sovversive della secessione. E allora fuori i nomi dei cattivi compagni: Pierre Joseph Proudhon, Michail Bakunin, Pëtr Kropotkin. Due russi e un francese, cioè i maestri del pensiero anarchico e libertario.

Eroi o bombaroli?

Sorpresi? Il Senatur di Gemonio seguace dei senza Dio e senza Stato, dei cospiratori rivoluzionari dalla bandiera nera e la A che spunta fuori dal cerchio? Beh, non è così strano. E poi lo stesso Bossi, quando parla del suo passato politico, fa riferimento senza vergogna a trascorsi di sinistra estrema. Come il suo pupillo Bobo Maroni, oggi felicemente ministro per la seconda volta con il Cavaliere.

A svelarci questo aspetto non certo conosciuto dell'anarchia è Colin Ward, architetto anarchico americano, con un piccolo libro "L'Anarchia, un approccio essenziale" (Elèuthera, 125 pagine, 12 euro): una guida alla teoria e alla pratica anarchica, compendio rapido e essenziale di citazioni dei padri fondatori ed esplorazione dei «percorsi laterali della storia anarchica». Lo scopo è ripulire il campo dai ricordi più violenti e sgradevoli per ridare all'anarchia

una nuova livrea di rispettabilità. Infatti, gli anarchici, nella sciagurata storia del comunismo mondiale, occupano il posto che è della plastica nella raccolta riciclata della nettezza urbana. Ingombrante, inquinante e di difficile smaltimento. Per questo, gli anarchici sono sempre stati presi a calci da tutti, da destra e da sinistra: sterminati dai bolscevichi di Lenin a Kronstadt, dai comunisti del Fronte popolare in Spagna, dai regimi polizieschi del socialismo realizzato.

Eroi sconfitti, li definisce qualcuno, pericolosi bombaroli, qualcun altro. Perché c'è stato un periodo, un centinaio d'anni fa, in cui una minoranza riteneva che uccidere monarchici, principi e presidenti potesse affrettare la rivoluzione popolare. Insomma, lo stereotipo caricaturale dell'anarchico dotato di barba, mantello e bomba sferica con tanto di miccia accesa. Ward non nasconde le sue antipatie per gli anarchici insurrezionalisti e anti Stato, quelli totalmente insofferenti a qualsiasi autorità centrale e organizzazione sociale. Con questi condivide solo la condanna della feroce dittatura marxista nel XX secolo. Con Bakunin, è al francese Proudhon che bisogna guardare: ispirò la Comune di Parigi, primo esempio di federalismo realizzato. Già più di un secolo fa, ricorda Ward, l'anarchico Pëtr Kropotkin invitava a prendere esempio dalle comunità locali, dove c'era una «infinita varietà di società di mutuo soccorso per affrontare le spese mediche grazie a iniziative autogestite dalla classe operaia». Modello esemplare di Welfare State organizzato dal popolo. Lo stesso che ha dato vita anche ad alcune esperienze di autogestione contemporanee: il movimento zapatista in Messico,

dei Sem Terra in Brasile e degli studenti cinesi di Tien An Men. In Europa, invece, Ward è attratto dall'esperimento degli squatter inglesi che, dopo aver occupato le case, le ristrutturavano per viverci in comunità. Ancora, le «piccole liberazioni» attuate ad esempio dai provos degli anni Sessanta in Olanda: con le loro biciclette bianche furono gli antesignani dei Verdi. Oppure, il movimento dei «Situazionisti» in Francia. O infine, l'Italia delle comunità di Danilo Dolci e di Adriano Olivetti a Ivrea con i suoi villaggi per gli operai. Stranezze anarchiche.

Gli orologiai svizzeri

Aggiunge Ward: «Il concetto di federalismo è oggi fondamentale per ogni tentativo di costruire una teoria anarchica dell'organizzazione sociale e politica». Dunque, la sfida è lanciata alla società globale: non si tratta più di governare il piccolo, la dimensione del villaggio e della comunità. I teorici dell'anarchia, ricorda Ward, avevano un programma federalista che può essere considerato un'anticipazione del moderno dibattito sull'unità europea. Ed è davvero impressionante notare come le analisi di un secolo fa potrebbero adattarsi anche alla realtà contemporanea. Fino all'affermazione del diritto dei popoli alla secessione.

Lo scriveva già Bakunin: «Il diritto di libera unione e il diritto di libera secessione viene prima di tutti i diritti politici e su di essi prevale». Per lui, come per Proudhon, il modello era la Confederazione Elvetica, «che con grande efficacia pratica il federalismo». E Kropotkin visse tra gli orologiai del Giura, che costituivano una comunità di artigiani indipendenti, a raccogliere prove dell'ideale anarchico,

federalista e regionalista. Insomma, da Bakunin a Calderoli, il percorso è stato lungo, eppure rettilineo. Chissà se pure Umberto Bossi, in gioventù, ha fatto un giretto tra gli orologiai svizzeri, prima di trovare pace tra i fucilieri della Val Brembana. Chissà...

ANARCHICO E FEDERALISTA CHI È L'AUTORE

È in libreria "L'anarchia" di Colin Ward (Elèuthera, pp. 125, euro 12). Colin Ward, architetto e saggista, vuole fornire una breve sintesi, un approccio essenziale, del pensiero anarchico dai padri fondatori dell'Ottocento fino a oggi. In particolare delinea l'approccio libertario, egualitario e solidale. Una parte del libro è dedicata alla riflessione anarchica sul federalismo, concetto considerato fondamentale

